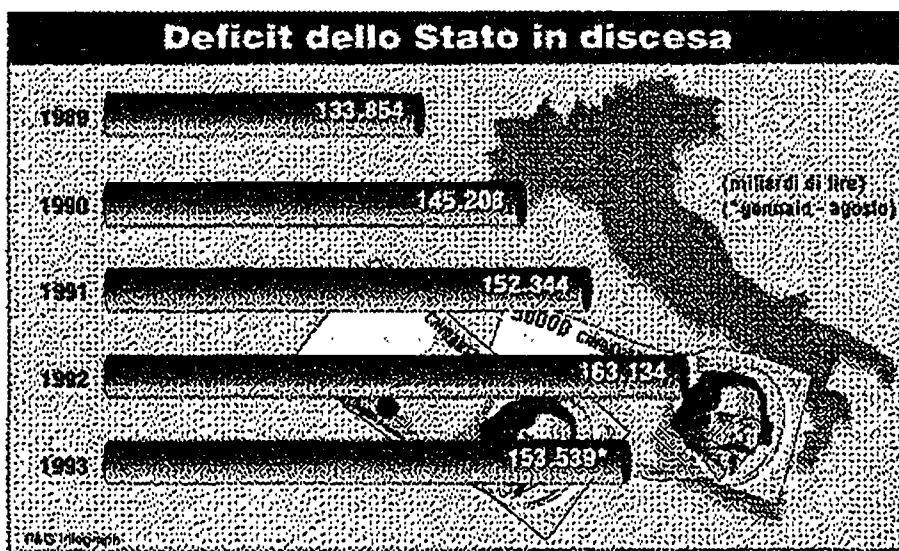


A UN PASSO DAL VOTO.

Secca reazione di palazzo Chigi alle accuse del Cavaliere «Nessuno può dire che il governo abbia truccato i conti»

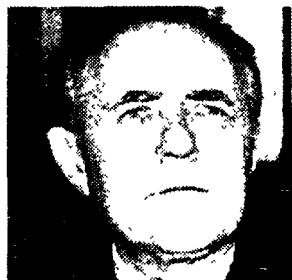
La risalita dell'azienda Italla

Nel 1993 il deficit dello Stato italiano è diminuito sia in cifra assoluta che in rapporto al prodotto interno lordo. Un risultato che tra i grandi paesi industrializzati è stato ottenuto solo dagli Usa (che però a differenza dell'Italia ha superato da un pezzo la recessione). Persino il Giappone, dopo molti anni, ha visto il suo bilancio pubblico andare in deficit. A prezzo di duri sacrifici, dunque, l'azienda Italia è riuscita ad avviare il risanamento dei propri conti pubblici. Ma la strada è ancora lunga: nel 1994 il disavanzo peggiorerà a causa della crisi economica, che provoca minori entrate fiscali e maggiori spese per assistenze.



La rabbia di Ciampi «Berlusconi, sia onesto»

«Nessuno può parlare, onestamente, di falsificazioni». E in quell'onestamente c'è tutta l'imitazione di Ciampi per una accusa che il suo governo non può tollerare: aver detto il falso sui conti pubblici. Ciampi ha così risposto all'accusa di falso lanciata da Berlusconi e ha ribadito le spiegazioni già date sulla Finanziaria. Proprio nel giorno in cui arriva una buona notizia dai conti sanitari. E il Cavaliere? Abbozza una risposta ma viene nuovamente smentito.



BERLUSCONI
«Spaventa ha presentato al Parlamento una cosa falsa»

CIAMPI
«Nessuno può parlare onestamente di falsificazioni»



Carlo Azeglio Ciampi

S. Ferraris

Il Wall Street: «Pensa al paese o ai suoi debiti?»

Anche il conservatore quotidiano Usa -Wall Street Journal- è un covo di comunisti? Fatto sta che con un lungo articolo in prima pagina l'autorevole giornale finanziario ieri ha trattato non proprio gentilmente Silvio Berlusconi. Anzi, basta guardare il titolo: «Il Signore» (in italiano). «Scende in campo per salvare l'Italia», come afferma - si legge - oppure per cercare di salvare il suo Impero commerciale pesantemente indebitato, come dicono i suoi critici?». E si domanda il Journal: «non c'è il rischio che un uomo che controlla il 90% della tv commerciale italiana, insieme a giornali, riviste e case editrici, possa accumulare troppo potere? E come può una persona che nei suoi affari ha beneficiato di appoggi politici affrontare i problemi dell'Italia alle radici, incidendo nelle relazioni incestuose e largamente corrotte tra politica e economia?». Non potendo trovare risposte dal diretto interessato - che ha preferito non essere intervistato per questo articolo - l'analisi del Journal si sofferma sulla «promessa dei suoi oppositori di ridimensionare la sua presenza nei media, togliendogli una delle tre reti e riducendo la sua quota nel mercato della pubblicità». Una brutta prospettiva, secondo il quotidiano, in considerazione delle gravi difficoltà in cui si dibatte la Fininvest. «Una descrizione dettagliata dei conti del gruppo non sono disponibili - sostiene il Journal - ma il debito netto 1993 è ammontato a 3.800 miliardi di lire, dieci volte la cifra del 1988. Nel '93 non sono state diffuse le cifre del "cash flow", ma per il 1992 questo aveva raggiunto appena un terzo dei 3.300 miliardi di debito». Infine, il giornale non si tira indietro nel ricordare lo stretto rapporto tra Berlusconi e Craxi, l'iscrizione alla P2, e le fortissime polemiche che lo oppongono all'alleato Bossi.

ANGELO MELONE

ROMA. È stata la reazione di un uomo tranquillo. E, insieme, la risposta, orgogliosa, di una delle personalità più stimate della nostra Repubblica ad una delle poche accuse che il suo governo non può tollerare: quella di aver mentito. E così, fin dal mattino presto, si racconta di un Carlo Azeglio Ciampi insolitamente (e letteralmente) imbestialito che si aggira nei corridoi di Palazzo Chigi e convoca di buon'ora i suoi collaboratori. Alle dieci arriva anche il ministro del Tesoro Piero Barucci e si mettono tutti attorno a un tavolo. Sei ore dopo vengono diffuse tre pagine di un comunicato secco, una smentita che lascia davvero poche possibilità di replica a chi aveva accusato il governo, proprio il suo governo la cui azione di risanamento è stata apprezzata dalle istituzioni politiche ed economiche di mezzo mondo, di aver mentito sui conti pubblici.

te nella legge Finanziaria e del maggior deficit ipotizzato a partire dai risultati dei primi tre mesi del '94. Per concludere, con una affermazione pesante come un macigno: «Nessuno può, onestamente, parlare di falsificazioni», laddove quell'onestamente ha tutta l'aria di essere un nettissimo giudizio politico ed anche morale.

Ma Ciampi, ovviamente, non si limita ai giudizi. Anzi quasi tutto il documento è, di fatto, impegnato a spiegare (per l'esattezza: a rispiegare a distanza di due giorni) da dove nascono quei 14.800 miliardi di maggior fabbisogno previsto per quest'anno rispetto alle stime contenute nella legge Finanziaria approvata alla fine di dicembre. Quegli obiettivi - scrive Ciampi - erano elaborati sulla base della crescita economica stimata insieme dalle maggiori istituzioni economiche internazionali. Ma quelle previsioni, in tutto il mondo, peccavano di ottimismo: la recessione più dura del dopoguerra (perché di questo si tratta) ha fatto strage di ogni, sia pur flebile, ottimismo: «L'andamento - effettivo - (dell'economia, Ndr) del '93 e quello ritenuto probabile per il '94 riducono la crescita di circa l'1,5% rispetto alle previsioni. E questa - sottolinea Ciampi - è la causa prevalente del

maggior fabbisogno stimato per l'anno in corso, che è dunque provocato soprattutto da minori entrate tributarie e contributive dovute al minor reddito prodotto e alle maggiori spese per ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti, ecc.). Risultato? La crisi economica ha prodotto un «buco» di almeno 10mila miliardi, mentre il maggior fabbisogno non derivante dal ciclo economico - sono parole di Ciampi - è contenuto in circa cinquemila miliardi. Revisioni di quest'ordine di grandezza, in un bilancio che ha un flusso di pagamenti di 700mila miliardi e un flusso di incassi di 540mila miliardi, si verificano in ogni paese». La conclusione su questo punto la lasciamo, facendo un piccolo salto, al ministro del Bilancio Silvio Spaventa: «Posso anche esibire le prove, il governo non ha mai detto bugie. Mi possono dire: hai sbagliato o il governo ha sbagliato, ma non che abbiamo mentito dolosa-

mente in Parlamento».

Le accuse del Cavaliere

Ma cosa aveva detto esattamente Berlusconi? Vi riportiamo solo alcune frasi: «Il buco di 15mila miliardi c'è, Spaventa ha presentato al Parlamento una cosa falsa e se ne deve assumere la responsabilità». Questo il passaggio che ha fatto imbestialire Ciampi, dal quale Berlusconi fa discendere due considerazioni: che «non si devono cavare altri soldi dalle tasche degli italiani», e che lui consiglierebbe «di accelerare qualche privatizzazione» per far fronte al deficit. Su questo Ciampi non entra nei meriti, ma la «irresponsabile opera di disinformazione» di cui parla il senatore Visco è completa. Intanto perché il governo ha ripetuto in tutte le salse che non vede alcuna possibilità (né opportunità) di un'altra manovra, e ancor di più perché i proventi delle privatizzazioni sono destinati da una apposi-

ta legge a confluire in un fondo per ridurre il debito pubblico (e dunque non figurano nemmeno nei conti di cui si sta parlando). Per chiarire: la proposta di Berlusconi equivale a suggerire ad una famiglia di vendere i suoi beni non per ridurre i debiti ma solo per spendere qualcosa in più. Un «gioco delle tre carte» che è stato finalmente abolito.

Buone notizie dalla Sanità

E così Ciampi ha davvero perso la pazienza e, come scrive, «di fronte a queste gravi affermazioni» è stato «costretto ad uscire dal riserbo» che si era imposto nella campagna elettorale «fino a rinunciare alla tradizionale conferenza stampa finale del presidente del Consiglio». E il caso ha voluto che lo abbia fatto proprio nelle stesse ore in cui per la Finanziaria arriva una prima buona notizia: la spesa farmaceutica per il '94 dovrebbe risultare addirittura inferiore al tetto di

diecimila miliardi previsto dalla legge di bilancio per quest'anno. Una stima del ministero della Sanità che viene confermata persino dal presidente della Farmindustria, da sempre ritiosa sulla riclassificazione dei farmaci in tre fasce e sugli altri provvedimenti presi dal governo in materia.

Di fatto una sia pur piccola conferma di quella sterzata positiva che rivendica Ciampi nella parte finale della sua lettera. L'andamento dei mercati ha dimostrato che la politica economica di questo governo ha permesso di ripristinare la credibilità del paese. «La gestione del debito pubblico ha fatto registrare un calo dei tassi di interesse del 40% rispetto a un anno fa, cosa che ha permesso di stabilizzare i mercati e realizzare con pieno successo importanti privatizzazioni». E, infine, il riferimento all'accordo di luglio, a quella che Ciampi considera la sua più importante conquista: «Una rigorosa politica

Il silenzio di Berlusconi

Una politica che «ha allontanato il pericolo di una grave crisi economica e sociale da molti paventata», conclude Ciampi. Ma cosa replica Berlusconi? Nulla, si limita a dire che la risposta appropriata la si poteva leggere ieri nell'editoriale dell'economista Mario Monti sul Corriere della Sera. Vi risparmiamo le specificazioni per riportare solo la ulteriore, secca precisazione di Palazzo Chigi che «a notare che nessun commentatore economico, neanche fra i più critici, ha mai accusato il governo di falsificazione di cifre».

Industriali e sindacati a Scalfaro: difendiamo l'accordo di luglio, il liberismo selvaggio può sfasciare il paese

«Dopo il voto non toccate il patto sociale»

PIERO DI SIENA

ROMA. Confindustria e sindacati «l'anno quadrato» attorno all'accordo del luglio 1993 sul costo del lavoro. E insieme hanno compiuto passi ufficiali impegnativi presso le principali autorità della Repubblica. Infatti, se l'altro ieri Confindustria e sindacati hanno chiesto al presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, di dare attuazione all'accordo senza aspettare il prossimo governo, per le parti che competono all'esecutivo, a Scalfaro hanno chiesto garanzie più stringenti. Per Confindustria e sindacati l'accordo di luglio, infatti, stabilisce un modello di relazioni industriali, una politica dei redditi, uno «scambio politico» tra governo e parti sociali per promuovere un'azione pubblica nel campo delle politiche industriali, in quelle della ricerca e della formazione, che essi interpretano come un abbozzo di vera e propria «costituzione materiale» della Seconda Re-

pubblica, un «ponte» tra un'epoca e un'altra della democrazia italiana. Quello di ieri è stato perciò un passo impegnativo e senza precedenti («un evento», ha detto il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri), che esprime la preoccupazione che la polarizzazione sempre più aspra, che sta assumendo il confronto politico in queste ultime battute di campagna elettorale, travolga il «compromesso sociale» raggiunto con l'accordo di luglio dello scorso anno. Che sia cioè messa in discussione non solo la «lettera» dell'intesa ma il delicato equilibrio fondato sulla rete di protezione e di contrappesi sociali (sanità, sistemi previdenziali, istruzione) che costituiscono il contesto che quell'accordo ha reso possibile.

Confindustria e sindacati hanno spiegato ieri pomeriggio questa iniziativa nel salone dell'Associazione della stampa estera. «Vogliamo

comunicare al paese e all'opinione pubblica internazionale - spiega Carlo Callieri - che si può contare sull'Italia e l'Italia può contare su se stessa». Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ha insistito sul fatto che l'iniziativa congiunta con le confederazioni sindacali non costituisce un intervento nella campagna elettorale a favore di una parte rispetto a un'altra. «Non immerite il significato della nostra iniziativa», ha detto rivolto ai giornalisti. Tuttavia, non c'è dubbio che il «monito» (o il «ricatto in senso nobile», come l'ha definito il segretario della Cisl, Sergio D'Antonio) tra le parti in campo valga principalmente per la destra, e per Forza Italia in particolare. Quello di ieri è tuttavia un segnale importante per il dopo elezioni. «Il protocollo di luglio - recita il comunicato congiunto di Confindustria e Cgil-Cisl-Uil - costituisce il nostro comune patrimonio di regole, metodologie e obiettivi per i quali manterremo comportamenti coerenti, forti ognuno della propria autonomia e dei propri valori, sia tra noi, che con questo come con il futuro governo». È Abete a chiarire il senso di questa dichiarazione. «Al presidente della Repubblica - dice il presidente della Confindustria - non abbiamo solo chiesto garanzie, ma le abbiamo anche date. Abbiamo cioè voluto assicurare la massima autorità dello stato che per quel che ci riguarda garantiremo rapporti sociali ispirati a uno spirito di moderazione e agli accordi sottoscritti che sono tali da garantire a tutti i cittadini quelle condizioni sociali nelle quali è possibile l'esercizio delle libertà necessarie in paese moderato». «Siamo andati - replica Bruno Trentin - dal presidente della Repubblica perché in questa fase di transizione della vita democratica egli si faccia garante di quello che noi pensiamo sia un pilastro per i rapporti e le regole che dovranno vivere nella nuova stagione della repubblica italiana».

Nell'iniziativa di ieri - da cui tra-

sare il timore che dalle elezioni possano emergere le condizioni di una guerra sociale senza esclusione di colpi - l'elemento di maggiore novità è l'impegno dell'organizzazione degli industriali a difesa dei patti stabiliti a luglio scorso. L'opinione della Confindustria, infatti, è che stracciare quegli accordi con azioni improntate a un liberismo selvaggio che potrebbero anche coincidere con gli interessi immediati degli imprenditori costituirebbero un fattore di destabilizzazione che alla fine risulterebbe rovinoso per l'economia del paese. Lo testimonia il fatto che il testo base, da cui poi è stato stilato il documento congiunto, è di pugno di Carlo Callieri. Testo che - salvo la scomparsa significativa di un riferimento all'accordo del luglio '92, praticamente estorto alla Cgil, e l'inserimento di una preoccupazione sui problemi occupazionali - è rimasto nella sua impostazione politica sostanzialmente immutato nella stesura finale.

Con l'Unità domani sabato 26 marzo un libro inedito



Andrea Barbato Cartoline

Da Tangentopoli ad oggi le nuove Cartoline